

RITI DI INGRESSO

La celebrazione eucaristica inizia dai Riti d'ingresso. Con essi si celebra l'incarnazione del Verbo divino, l'ingresso del Figlio di Dio, Gesù Salvatore, nella storia dell'uomo, quindi anche l'introduzione dell'umanità nella vita di Dio.

Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme:

- . formino una comunità;
- . si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio;
- . celebrino degnamente l'Eucaristia (PNMR 24).

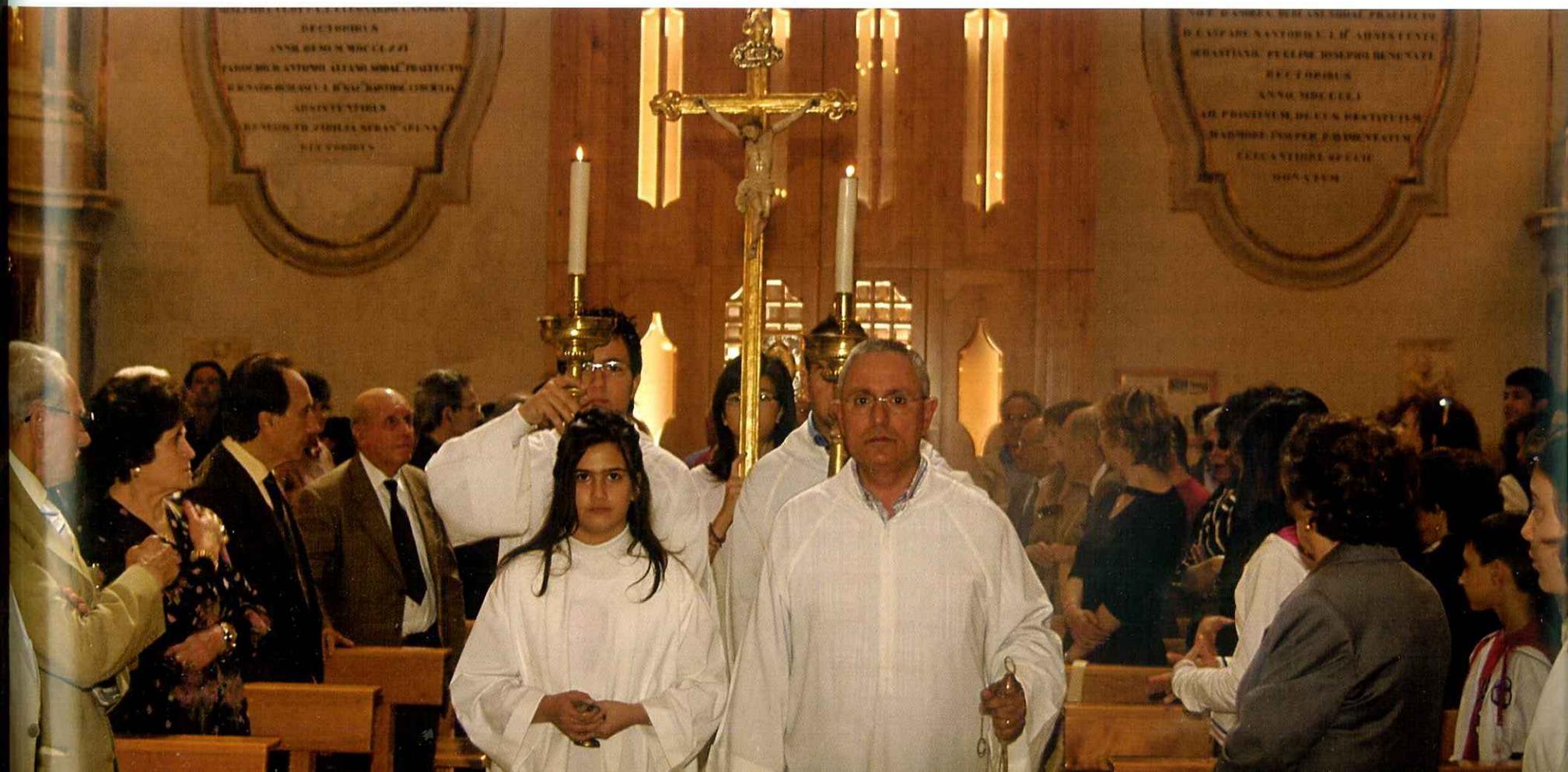
La processione: camminare insieme

Tra le diverse processioni che si fanno nella celebrazione eucaristica, la prima si muove dalla porta principale della chiesa e va verso l'altare: celebra la venuta del Signore Gesù, figlio di Dio.

È aperta dai ministri che forniranno i servizi per la celebrazione: accoliti, lettori, ecc. Il sacerdote che presiede l'Eucaristia è all'ultimo posto, segno di Cristo sommo ed eterno sacerdote fattosi per noi servo obbediente fino alla morte di croce (cf. Fil 2,6-11).

Per le celebrazioni solenni la processione si compone così: apre il turiferario (colui che porta il turibolo con l'incenso fumante), segue un ministro che porta la croce astile accompagnata da due ministri con le candele accese, quindi i lettori, gli accoliti e gli altri ministri; infine, il diacono che porta l'evangelario (la custodia contenente il Vangelo di Gesù nelle quattro tradizioni: secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni) e il sacerdote che presiede la celebrazione.

L'assemblea partecipa alla processione stando ferma al proprio posto e accogliendo i suoi ministri con il Canto d'ingresso, un canto che intende favorire l'unione dei presenti e significare il tempo liturgico che si sta vivendo.





Le altre processioni sono:

- verso l'ambone per la proclamazione della Parola di Dio: è compiuta dai lettori, dal salmista e dal sacerdote che proclama il Vangelo;

verso l'altare per la presentazione dei doni: dopo la preghiera universale si portano all'altare il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; è un segno della sollecitudine per i poveri della comunità;

verso il sacramento del corpo e sangue di Gesù alla comunione sacramentale ed ecclesiale. Infatti, dall'incontro col Signore risorto scaturisce sempre la carità fraterna e la missione universale: "Andate in tutto il mondo e annunciate la buona novella ad ogni creatura..."

La funzione propria del Canto d'ingresso è quella di:

- . dare inizio alla celebrazione;
- . favorire l'unione dei fedeli riuniti;
- . introdurre lo spirito dei fedeli nel mistero del tempo liturgico o della festività;
- . accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri (PNMR 25).

L'armonia delle voci esprime la concordia e l'unità dei credenti. Così, essere presenti fin dall'inizio della celebrazione è segno di una partecipazione viva e consapevole, che non si lascia sfuggire nemmeno l'occasione del Canto d'ingresso per farsi introdurre nel mistero di Cristo Gesù celebrato nel tempo.



Il saluto dell'altare e dell'assemblea

Giunti in presbiterio, il sacerdote e i ministri salutano l'altare.

In segno di venerazione, il sacerdote e il diacono baciano l'altare e il sacerdote lo può incensare secondo l'opportunità (PNMR 27).

L'altare, dedicato a Dio soltanto, in uno speciale rito è stato unto, incensato, rivestito e illuminato: questi gesti riflettono il mistero di Cristo Gesù.

Con l'unzione del crisma, l'altare diventa simbolo di Cristo, che è ed è chiamato l'Unto di Dio, cioè il consacrato per eccellenza; il Padre infatti lo unse di Spirito Santo (cf. Mt 3,16-17; Mc 9-11; Lc 3,21-22) e lo costituì sommo Sacerdote dell'alleanza definitiva, perché offerisse sull'altare del Suo corpo il sacrificio di se stesso per la salvezza di tutti.

L'incenso bruciato significa che il sacrificio di Cristo, perpetuato sull'altare nella celebrazione del mistero, è gradito a Dio come un profumo soave; quindi, per la partecipazione alla vita di Gesù, le preghiere dei fedeli si innalzano accette e gradite fino alla presenza di Dio, secondo una ricca simbologia biblica (cf. Ap 5,8; 8,3-4).

La copertura dell'altare con la tovaglia, indica che esso è luogo del sacrificio e mensa del Signore. Intorno ad esso stanno sacerdoti e fedeli che, svolgendo insieme la stessa azione sacra, anche se con uffici e compiti diversi, celebrano il memoriale della morte e Risurrezione di Cristo e partecipano alla cena del Signore. È per questo che l'altare viene preparato e ornato a festa: segno espressivo che a questa mensa del Signore tutti i fedeli si accostano con gioia per nutrirsi del cibo divino, cioè del corpo e sangue di Cristo immolato.

L'illuminazione dell'altare con le candele e le lampade, ricorda che Cristo è Luce per illuminare le genti (cf. Lc 2,32); del Suo splendore brilla la Chiesa e per mezzo di essa tutta la famiglia umana.

Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote e tutta l'assemblea si segnano col segno della croce. Poi il sacerdote, con il saluto, annunzia alla comunità riunita la presenza del Signore.

Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata (PNMR 28).

L'altare è salutato dall'assemblea nei suoi ministri, e l'assemblea è salutata dai ministri che con lei hanno salutato l'altare.

Se il vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa (PNDA, 153).

L'atto penitenziale e la litania del "Signore pietà"

Salutando il popolo, il sacerdote o un altro ministro che ne sia capace, può fare una brevissima introduzione alla Messa del giorno. Quindi il sacerdote invita all'atto penitenziale, che viene compiuto da tutta comunità mediante la confessione generale, e si conclude con l'assoluzione del sacerdote.



Dopo l'atto penitenziale ha inizio il Kyrie eleison, a meno che non sia stato detto durante l'atto penitenziale. Essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la Sua misericordia, viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore (PNMR 29-30).

Il canto del "Signore pietà" è la litania del Signore misericordioso: insistente annuncio della nostra povertà che si affida totalmente alla sua benevolenza. Ogni litania si caratterizza come invocazione pubblica e supplichevole ed esprime assiduità, perseveranza, fervore, desiderio... tutti atteggiamenti indispensabili alla preghiera.

Kyrie eleison è greco e si traduce con **Signore pietà**. Si acclama al Signore Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, invocandone la Sua misericordia, a modello di generazioni e generazioni di oranti che nei secoli hanno gridato a Dio. Lo testimoniano la liturgia della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, la storia delle spiritualità, e anche i Vangeli in numerosi episodi: la guarigione dei dieci lebbrosi narrata in Lc 17,11-19; del giovane indemoniato (Mt 17,14-20); dei due ciechi all'uscita di Gerico (Mt 20,29-34), e ancora altri.

Il canto del "Gloria"

Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello (PNMR 31).

Questo canto è una grande dossologia, un grande inno di lode. Nasce per la Messa di Natale, festa creata a Roma solo nel IV sec, e riprende nella sua introduzione l'inno che gli angeli, secondo la narrazione evangelica di Luca (2,14), cantavano nella notte santa all'annuncio della nascita del Salvatore Gesù: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Anche nella liturgia bizantina era cantato all'inizio dell'Ufficio del mattino, cioè dell'*Orthros*, e del suo uso a Gerusalemme se ne ha testimonianza già nel V secolo d.C.

Non si può non cantare questo inno così ricco di Scrittura, di teologia e di tradizione, in tale modo il tono gioioso viene impresso alla celebrazione eucaristica fin dal suo inizio, nella festa cristiana, nella domenica, nelle solennità e feste, in particolari celebrazioni più solenni.

È omissa nei tempi forti di preparazione al Natale e alla Pasqua: non si canta perciò durante le domeniche dell'Avvento e della Quaresima.



La preghiera di colletta

Il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme si sta per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e per poter formulare nel proprio cuore la preghiera personale.

Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente "colletta".

Per mezzo di essa viene espresso il carattere della celebrazione e con le parole del sacerdote si rivolge la preghiera a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

Il popolo, unendosi alla preghiera ed esprimendo il suo assenso, fa sua l'orazione con l'acclamazione "Amen" (PNMR 32).

È la prima tra le orazioni "presidenziali": le altre sono le orazioni sulle offerte e l'orazione dopo la comunione. Queste preghiere sono pronunciate a nome dell'intero popolo di Dio dal ministro che presiede la celebrazione, a nome di Cristo Capo che guida e nutre il suo Corpo, la Chiesa, e quindi sono rivolte a Dio Padre nello Spirito Santo.

La natura stessa di queste preghiere "presidenziali" chiede che siano pronunciate dal sacerdote ad alta voce e chiaramente, siano da tutti ascoltate in piedi e con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le pronuncia, non si devono sovrapporre ad esse canti, musica o preghiere di alcun genere: nella voce del sacerdote è racchiusa anche la voce dell'assemblea e dell'intero popolo di Dio.

L'atteggiamento del celebrante, nel gesto delle braccia allargate, esprime poi quanto la preghiera significa: l'orante, che dall'inizio del cristianesimo invoca Dio rivolto ad oriente, ha per modello Cristo Gesù che allargò le sue braccia sulla croce nel sacrificio di se stesso per l'umanità, a compimento della preghiera insistente di Mosè che supplicava la salvezza del suo popolo (cf. Es. 17,8-16).

Questa prima preghiera presidenziale si chiama **colletta**. Il termine in sé non significa orazione, ma riunione, cioè una raccolta (es. "colletta" come raccolta di denaro). Posta dopo la litania del *Kyrie* è introdotta da un breve silenzio in cui tutti i presenti sono invitati a presentare le proprie intenzioni particolari. La Preghiera di colletta ha la funzione di raccogliere ogni istanza e presentarla, attraverso la parola del celebrante, al Padre, per Cristo Gesù nello Spirito Santo.

È quindi un momento importante di partecipazione attiva di tutto il popolo convocato alla celebrazione eucaristica e non una questione riservata solo al sacerdote celebrante. Come tale, questo momento va preparato con cura e attenzione.

La preghiera di colletta nella celebrazione eucaristica domenicale ordinariamente può essere scelta tra due proposte: l'una si rifà principalmente al tempo liturgico in corso e l'altra si richiama più esplicitamente alle letture che successivamente saranno proclamate nella celebrazione.

